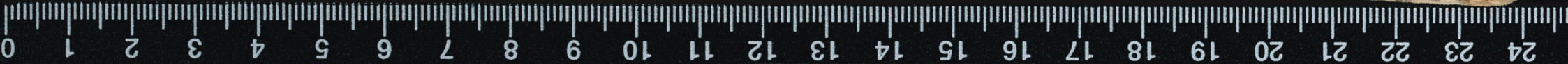


SC. 132/484
No. 270
CONTROLLI, s.



PAR 1238414 (IND.)

51003

1672099 (Polo)

51007

SC. 132/486

DONO SANVITALE

I DUE
SUPPOSTI CONTI
OVVERO
LO SPOSO SENZA
MOGLIE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL

R. D. TEATRO

DELLA CITTADELLA

LA PRIMAVERA CORRENTE DELL' ANNO

MDCCLXXXIX.



PIACENZA MDCCLXXXIX.

PRESSO NICCOLÒ ORCESI REGIO STAMPATORE
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.
CON APPROVAZIONE.

50.132/484

GENTILISSIME DAME,
ORNATISSIMI CAVALIERI.

Osiamo presentare a Voi Gentilissime DA-
ME, Ornatissimi CAVALIERI, il primo dei
due Spettacoli Teatrali, che ci siam proposti di
esporre su queste Scene. Se il buon desiderio, le
attenzioni, le cure potessero tener luogo di me-
rito, crederemmo allora, nè senza ragione, di po-

a 2

tervi

3

dc. 132 / 484

tervi offerir cosa non affatto indegna di Voi. Ma dopo avere dal canto nostro adoperato ogni sforzo per ottenere la pregiatissima vostra approvazione, ci accorgiamo di essere ancora ben lungi dal meritarsela. Il solo partito che ci rimane, convien confessarlo, è di abbandonarci interamente alla Vostra conosciutissima gentilezza, dalla quale speriamo essere fatti degni e del Vostro compatimento, e del vostro favore. Se di tanto ci onorate, nulla potrà eguagliare la nostra riconoscenza se non se quella profonda venerazione, e quel rispettosissimo ossequio col quale abbiamo l'onore di protestarci

Di VOI GENTILISSIME DAME,
ORNATISSIMI CAVALIERI

Umil. Dev. Obbl. Servitori
GIUSEPPE CALVI, e COMPAGNI.

PERSONAGGI.

BEATRICE Donzella scaltra, ed allegra, sorella di Don Pantaleo.

Sig. Teresa Oltrabelli.

CARAMELLA Fittajuolo Mantovano.

Sig. Corlo Angrizani.

MARCOTONDO rustico agricoltore di Crema, che si finge il Conte Farfallone.

Sig. Luigi Monti.

FIDALMA parente, ed amante di Don Pantaleo.

Sig. Catterina Lorenzini.

LAURINA Cameriera di Beatrice.

Signora Rosa Mora.

PIPPETTO Caffettiere.

Sig. Fedele Avanzini.

DON PANTALEO Gentiluomo di Monza, fratello di Beatrice.

Sig. Niccola Gbellini Primo mezzo Carattere.

(di Convitati.

(di Seguaci di Don Pantaleo.

(di finti Medici.

Comparsa.

(Sonatori.

(Sgherri.

(Servitori.

La Scena si finge in Monza.

La Musica è del celebre Sig. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napoletano all'attual servizio della Real Cappella, e Maestro del Conservatorio detto L'Ospedaletto in Venezia.

Maestro al Cembalo.

Sig. Giacomo Carcani.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra.

Sig. Giuseppe Peruccone detto *Pasqualino* Milanese.

Primo Violino Ripetitore de' Balli.

Sig. Gian-Francesco Luppi.

Inventore del Vestiario.

Sig. Giambattista Piccaluga Milanese.

IN.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' SEGUENTI BALLI
SIG. LUIGI DUPEN.

IL PRIMO BALLO AVRA' PER TITOLO
L' ADELASIA IN ITALIA,
ED IL SECONDO
GLI AMANTI CONGIUNTI PER CASO.

Primo Ballerino.

Prima Ballerina.

Sig. Luigi Dupen suddetto.

Signora Stella Cellini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

S. Giuseppe Calvi S. Geltrude Gallassi S. Antonio Bernardini S. Isabella Venturini

Primi Ballerini mezzo Carattere.

Signora Francesca Coppini.

Sig. Gioachino Mari.

Signora Catterina Monti.

Altri Ballerini.

S. Carlo Calvi S. Giuditta Mari S. Fran. Piroli S. Giuditta Mangillia.

Corpo de' Balli.

Sig. Carlo Castellini.

Sig. Antonio Valtollina.

Sig. Niccola Bellini.

Sig. Giovanni Chenni.

Sig. Carlo Tattoli.

Sig. Giuseppe Valesi.

* Signor^a Anna Coppini.

* Signora Santa Rigo.

* Signora Metilde Calvi.

* Signora Rosa Crespi.

* Signora Carolina Valtorta.

* Signora Giuseppa Coleoni.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Giacomo Trabbattoni.

Signora Vittoria Chenni.

a 4

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L'OPERA

ATTO PRIMO.

Galleria con Specchj, e credenze.

Piazza con Bottega da Caffè.

Stanza.

Fabbriche dirute con varie Caverne. e Nascondigli con Sala in prospetto.

ATTO SECONDO.

Piazza come nell' Atto Primo.

Comera in Casa di Don Pantaleo.

Giardino.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

NOTTE.

Galleria in Casa di Don Pantaleo con Credenze aperte, Orchestra sonando una contradanza, che si sta in atto ballando.

Don Pantaleo, Fidalma, e Marcotondo fingendo il Conte Farfallone in allegria fra i Convitati, parte de' quali prendono gelati, e parte ballano, poi Lauretta, che sopraggiugne affannosa, e sbigottita.

CORO

Eviva Farfallone,
Che in notte sì felice
Colla sua Beatrice
Contento brillerà.

Mar. Ma che gelati pessimi
Freddissimi all'eccesso,
Il Credenziero adesso
Li faccia un po' scaldar.

Fid. (Un sposo il più malfatto,
Più matto non si dà).

Mar.

Mar. Dov' è il mio matrimonio?
urtando fra i convitati.

Pan. Passò nell'altre stanze.
Non fate stravaganze
Vi prego a non parlar.
lo fa sedere dove stava.

Mar. Vedete strana cosa
Io Moglie venni a prendere,
Nè vedo la mia Sposa
Nè l'ho da nominar.

Pan. (Ma più non fate strepito,
Fid. ^a 2 (Che si mandò a chiamar.

Lau. (Don Pantaleo).

Pan. (Che avvenne?) *sotto voce fra loro.*

Lau. (Disgrazie.)

Pan. (Ohimè! che cosa?)

Lau. (Beatrice oh Dio! la Sposa,
Più in casa non ci sta.)

Pan. (Che diavolo mi dici!
Mandate genti appresso.)

Mar. Di che si tratta adesso?

Pan. Vi prego a non parlar. *entra.*

Fid. (Vedete che maligna
L'ha detta, e già l'ha fatta.)

Mar. Eh! eh! di che si tratta?

Fid. Ma lei ci vuol secar. *entra.*

Lau. Lo Sposo non le piacque
(Per questo oprò da pazza.)

Mar.

Mar. Ma dimmi un po' ragazza....

Lau. Si vada a far squartar. *entra.*

Mar. La casa sta in scompiglio,
La Sposa non si vede,
E quando io poi l'erede
Dovrò moltiplicar?

Pan. L'hai vista? *i tre s'incontrano da di-*

Fid. Si è trovata? *(verse parti.)*

Lau. Si sa dov' ella è andata?

Lau. Pan.) Oibò, che non si sa.

Fid. ^a 3.) Ma che susurro io sento!

Che fiero abbattimento!

*In testa ho un alto, e basso,
Che vacillar mi fa.*

Mar. Signori adagio un po'. Credete voi
Forse parlare a un zappator qual nacqui?
Or vedete, che cosa!

Mi son fatto marito, e non ho Sposa.

Pan. (Zitto, asinaccio, non scoprir l'arcano.)
Donne tenete a bada un po' costui,
Mentre della germana baldanzosa
Vo in traccia.

Mar. Ma la Sposa?

Pan. E' sempre Sposa.

Fid. (Da una donna boriosa, ed avvezzata
Sempre al vivere sciolta *a Laur.*
Che si potea sperar? Vo in quella parte
Per

Per vedere in che stato sta la cosa:

Resta tu.)

Mar. Ma la Sposa?

Fid. E' sempre Sposa.

parte.

Lau. (Questo vuol dir violentar l'arbitrio

D'una bella ragazza, e graziosa.

Ben ci sta.)

Mar. Ma la Sposa?

Lau. E' sempre Sposa.

Mar. Cospetto della barba di Caifasso

Qua il nominar la Sposa,

E' delitto di Stato. Io maritato

Mi son nel testamento

Del mio padron suo padre, e la sua figlia

Io me lo faticata a zappa in mano.

Lau. Or capisco l'arcano. Il di lei padre

Che possedeva un territorio a Crema

Era vostro padron. Dunque nasceste,

Come ognun se lo immagina,

Un villano, un campestre?

Mar. Che campestre!

Io maneggiai la zappa per diporto;

Ma sempre sono stato

Più Cavalier, cha uom... cioè... diss'io...

(M' esce sempre di bocca il fatto mio.)

Lau. Eh via, ben c'intendiamo

Ascoltatemi un poco

Che per divertimento

Ora

Ora vela dirò come la sento.

Se voi foste un Cavaliero

A un bel muso come il mio

Le direste: posso oh Dio!

affettando il Cavaliere.

Quella man bacciar così?

Io allor risponderei,

E direi: Signor sì.

Ma perchè non siete quello

Non avete idea del bello,

E cid è segno che nasceste

Dove il broccolo fiorì *parte.*

Mar. Sentisti Marcotondo

Che ti sta il campagnuol nel volto scritto?

Ma quel Don Pantaleo la vuol far bella,

Per risparmiar la dote vuol ch'io finga

Essere il Conte Farfallone, e farmi

La sorella sposar di quello in vece.

Io per me mi ci accomodo; ma intanto

Quì apparir non si vede ombra di Sposa.

Or sì che non si sbaglia

Non so se sono a Monza, o a Cornovaglia.

parte.

51007

SCE.

S C E N A II.

Piazza con Bottega di Caffè, e Stanze
annesse al suddetto.

Pippetto con varj giovani, indi Beatrice.

Pip. **A** Nimo il Sol vedete. Puliziamo,
Strofiamo, appariamo la Bottega.
Cominciata è la fiera, ed a momenti
Caramella verrà.
Ma chi è costei, che viene
Soletta, e spiritosa? Un contrabbando
Già quasi quasi in lei vo sospettando.

Beat. Non v'è cosa più gustosa
Che goder la libertà
Non conosce in ceppi il core
Cosa sia felicità.
Uno sposo maladetto,
Che mi secca, e fa dispetto,
Che mi vieta ogn'altro amore
Giuro ai Dei per me non fa.
Non v'è cosa più gustosa,
Che goder la libertà.

Pip. (Catterissima! Il pezzo è rispettabile.
Questa andrebbe a proposito
Per spronare il cavallo a Caramella.)

Beat.

Beat. (Guarda se una donzella
Quale son io dovea prendersi in sposo
Quell'oggetto ridicolo, e nojoso?
Io l'ho pensata meglio,
Che fuggendo di casa ho ben deluso
Del german Pantaleo il genio avaro.
Vivere in libertà quanto sei caro!)

Pip. (Prendiam linguaggio.) Bella signorina
Comandate il caffè?

Beat. Sì: mi fai grazia
Caffettiere gentile.

Pip. (E' delle nostre.)
Caffè fresco, e fragrante, con il zucchero
verso la Bottega.

De' stati indipendenti Americani
Per la Signora qua.

Beat. Sei tristarello.

Pip. Dubito aver compagna.

Beat. Dimmi un poco,
Come stiamo a bei giovani
In codesto Caffè?

Pip. Son frequentato
Da tutti i virtuosi del Teatro;
Ma ci è poco da far. Solo mi capita,
E per lo più a quest'ora
Un certo Caramella Mantovano
Che venuto è alla fiera. Sciocco, e ricco,
Che non ce ne va più.

Beat.

Beat. Oh questo poi

Avrei genio a pelare.

Pip. Ed io con lei.

Beat. Dunque a noi: son con te.

Pip. In quel quartino

Quand'è così potete ritirarvi,

Dove mia madre vecchia, ed onorata

Vi servirà per guardia a vista Eccovi

Queste da me rubate *gli da le lettere.*

Dalla sua tasca lettere, da cui

Potete regolarvi

Degli andamenti suoi.

Beat. Tanto mi basta.

Pip. Rispetto a' lucri poi...

Bet. Troppo si sa: dividerem fra noi.

Pip. Pippetto è il nome mio.

Beat. Ed il mio Celidea (fingasi il vero.)

Pip. Dunque non occor' altro (possiam dire

Ch'or dell'ottantotto siamo all'anno,

In cui tutte le femmine la sanno.) *entra*

Pip. in Bottega, e Beat. nella stanza.

SCENA III.

*Caramella con una chitarra cantando una canzone;
poi Pippetto, indi Beatrice.*

Car. **D**onne belle seguaci d'Amore,
Ho una cosa, che so che vi alletta,
Che

Che solete bramar tutte l'ore

Voi furbette sapete qual è.

Altra cosa da voi si possiede,

Ch'io sospiro, che chiedo, che bramo,

Belle donne sapete ch'io v'amo,

Fate un cambio vi prego con me.

Quella cosa ch'io v'offro è il mio core,

Deh gli date, carine, ricetto:

E un tantino tantino d'affetto,

E' quell'altra ch'io voglio in mercè,

Trinche tra Marietta bella,

Trinche tra Marietta bè.

Pip. Sior Caramella, che volete prendere
Questa mattina?

Car. Nulla. Mi ho mangiato

Per colazione, perchè sentivo fame

Quattordici pagnotte, ed un salame.

Pip. (Vorrei sparare il tiro a quella giovine.)

Garzoni andate a dire alla mia ospite

Se mai gli occorre cosa (*verso la scena.*)

Car. Hai ospiti femminei?

Pip. Sì: un'ignota

Giovane di passaggio. (La ragazza

M'ha subito capito, eccola in piazza.)

Beat. (E' quì il faggian. Le lettere

M'hanno informato ben.)

Car. Signora esterna

S'inchina Caramella

b

Pron-

Pronto sempre a servirla a basto, e a sella.
facendo riverenze affettate.

Beat. Grazie. Pippetto bramo

Da te, che se venisse
 Mai qualche Mantovano
 Nel tuo caffè, di farmelo sapere,
 Che contezza vorrei del Padre mio.

Car. Mantovano! Pippetto

Dille che ci è per lei quì Mantova intera.

Pip. Signora ecco io in piè quì un Mantovano.

Car. Col Pò negli occhi, e Virgilio in mano.

Beat. Oh grazie. Dica un po' conosce in Mantova

Un tal chiamato Giantaddeo Casciotta,
 Che sposò la signora
 Flaminia . . .

Car. Mortatella.

Beat. Per l'appunto. Gli sa?

Car. Oh questa è bella!

Casciotta, e Mortatella
 Son padre e madre mia.

Beat. Il Caramella

Dunque è lei?

Car. Sì signora; il Caramella.

Beat. Oh caro il mio Germano

Vieni fra queste braccia.

Car. Piano . . .

Beat. Come!

Così ricevi una sorella?

Car.

Car. Dove

E' mia sorella?

Beat. Io son.

Pip. Nè può negarsi

Tutta a voi, occhio e occhio,
 Barba e barba, orecchiali, ed orecchiali
 Fronte e fronte.

Car. Ed i nasi

Gli nomini al di dietro.

Pip. Presto presto

Amplenessatevi, il sangue non è acqua.

Car. Amplessiamoci . . . Ma saper vorrei

D'onde nacque la nostra fratellanza.

Beat. Or ti dirò. Il Casciotta

Mi generò di furto, e di nascosto
 Colla già nostra madre Mortatella.

Car. Dunque la vecchiarella

Si fece ancor le sue.

Beat. Ma Barilotto

Nostr'avo non mi volle

Conoscer per nipote, ed il Casciotta

In Pisa ad allevare

Mi mandò a spese sue. Or ch'è passato

Il Barilotto all'altra vita, intendo

Andar fra le mie genti,

E la vita finir fra'miei parenti.

Pip. Che bella onoratezza!

Car. Piango per l'allegrezza.

b 2

Beat.

Beat. Entri in mia casa.

Prepara tu Pippetto un pranzo degno
Del casato Casciotta.

Pip. E' pronto: subito

Vado tutto a disporre. *entra nel Caffè.*

Beat. Ho ritrovato

Nel mio caro germano un gran tesoro.

Ah pel troppo piacer parmi che moro;

Nel veder quel tuo sembiante

Già mi batte in seno il core.

Senti senti come fa

Tiche tache toche tà.

Car. Anch'io sento in questo istante

Nel mio petto un pizzicore

E il mio cor fa pure qua

Tippe tappe tuppe tà.

Beat. Par che cresca il mio contento.

Car. Anche il mio crescendo va.

Beat. Che calore!

Car. Che gran foco!

Io mi scordo a poco

a 2 Della mia fraternità.

Beat. Sempre in feste sempre in spassi

Farà starti la sorella,

Uua vita la più bella

Ti prometto ch'hai da far

Car. Giorni lieti, giorni grassi

Dhe venite a Caramella

Basta

Basta solo una sorella

Sei fratelli a consolar. *entrano ne' camerini del Caffè.*

SCENA IV.

Don Pantaleo, e Marcotondo con campanello in mano, da diverse parti.

Pan. **D**Ove diavolo andò cotesta trista?

Mar. Tin tin. Chi avesse vista.

Uua Sposa fuggiasca?

Pan. Marcotondo

Non vuoi scordarti affatto

Dell'antico zapello. Tu esser Sposo

Devi alla Beatrice Battilocchio

Mia sorella tel dissi.

Mar. E Beatrice

Battilocchi, e sorella

Già se n'andò per trasmigrazione,

Nè ancora ebb'io l'onore

Di almen sentirne il Battilocchio odore.

Pan. Ebbe notizia delle tue scempiaggini.

E per questo fuggì.

Mar. Ma che poteva

Far più di quel che ha fatto

Un zappatore, un otto qual son io,

Che ancor puzza di cavoli, e letame?

Pan. Dovea scioglier le gambe nel festino

b 3

A sal.

A salti, e pirolè, solito vizzo
Dei Cavalier moderni.

Mar. E che so io,
Che per far io da Cavalier moderno
Dovea prender l'appalto
Con il moto perpetuo?

Pan. Asino, anzi asinissimo non vuoi
Di tua fortuna profittare? Io vado
In giro per trovar quella malnata,
E tu resta a studiare.

Mar. Ma cosa dovrò fare?

Pan. Quando incontri una Dama
Muovi le gambe a riverenza, e fagli
Veder che sai ballare, usa con lei
Tutte galanterie.

Mar. Ma poi da Conte
Allor diventerò galantariaro.

Pan. Stolido scimunito
Intendo dir pulito
Devi esser con le Dame, per esempio
Quì stasse una brigata
Di Dame, e Cavalier, tu presentarti
A farle un complimento
Devi simile, e quale io mi presento.
Madamine, Cavalieri
Ecco un Conte a voi s'inchina,
E per servo si destina

Al-

Alla vostra nobiltà. (a)

Dopo fatta riverenza

Metti mano al tuo tabacco (b)

Cosa fai poter di bacco
Pecchi ormai d'inciviltà.

Poi si passa immantinente

A un discorso Teatrale,

E si dice mal di tutti

Per far ridere la Dama:

In che modo ascolta qua.

Quel prim' Uom non sa niente,

Quel Tenore ha del salame,

E cogli asini di Maggio

Jarba, Enea, Didone, e il paggio

Manderei a gorgheggiar.

Quando ridono, e tu ridi,

Quando ballano, e tu balla,

Nè ribatter mai la palla

All'altrui bestialità.

Questo è il modo, questa è l'arte,

Se vuoi Conte diventare,

S'hai piacer d'innamorare

Qualche giovane beltà.

Madamine, Cavalieri.

b 4

Mar.

(a) Marcotondo imita sciocamente tutte le azioni di Pantal.

(b) Marcotondo prende tabacco scondiamente, mettendolo su la mano, e tirandolo.

Mar. Ecco un Conte a voi s'inchina
Pan. E per servo si destina
Mar. Alle vostre nobiltà.
Pan. Il prim' Uomo....
Mar. Non sa niente.
Pan. Il Tenore....
Mar. E' un gran salame.
Pan. Jarba.
Mar. Enea.
Pan. Didone.
Mar. Il paggio.
a 2 (Già cogli asini di Maggio
 (Manderei a gorgheggiar. *Pan. parte.*
Mar. Oh che assassinamento è questo mio!
 Vedi bestialità!
 Ho da imparar col piè la nobiltà.

S C E N A V.

Beatrice, e detto.

Beat. **O**H quanto è grazioso.
 Quel supposto german tutto si crede.
Mar. Signora foste Dama
 Voi per disgrazia mia?
Beat. Dama son per l' appunto.
Mar. Ed osservate
 Se anch'io son Cavalier. Lara lai lera.
balla con caricatura.

Beat. Questi ha del forsennato.
 Ah ah.
Mar. All' altro articolo veniamo
 Della cavalleria. Cavalera
 Madama ecco s'inchina
 Un Conte a voi: prendetevi tabacco.
 Il prim' Uom non sa niente,
 Il Tenore è un salame, (saggio
 E sembra Dido allor che fa un pas-
 Quell'augellin, che canta quando è
 Se voi ridete, io rido (Maggio.
 Se voi ballate, io ballo,
 Se proferite bestialitadi
 La palla di ribattervi non oso:
 Questo è quanto ho da dirvi, e mi ri-
Beat. Dite la veritade (poso.
 Siete scappato via da' mattarelli?
Mar. Nò: ma sarò di quelli
 Dubito in poche altr'ore.
Beat. Ma dica un po' di grazia
 Che nome ha lei?
Mar. Ne ho due
 Sempre agli ordini vostri.
Beat. Due?
Mar. Certissimo.
 Chiamatemi il Sior Conte;
 Ma se a chiamarmi Conte
 Ci avete qualche scrupolo, potete
 Dirmi Don Farfallon. *Beat.*

Beat. Don Farfallone!

forte, che Marcotondo si spaventa.

Mar. Che diavolo avete?

Beat. Nulla nulla. *con finta illarità.*

(Si finga. E quest'odioso

Oggetto mi dovea prender in Sposa!)

Mar. (Costei del corpo mio

Par che prender voglia la copia estrat-

Beat. (Che sembianza mal fatta! (ta.)

Ma buon che m'è venuto fra le mani,

Oggi senz'altro avvelanar lo voglio.)

Mar. (Pensa, e mi guarda! a quanto scorgere posso

La Madama sta a farmi i conti addosso.

Sloggierò. Tanto più che stamattina

Presa ho una medicina,

Perchè i gelati freddi

M'han rovinato.) *va per partire.*

Beat. Conte dove andate

Con questa fretta?

Mar. Ho preso il sassofrasso

Scusi, e son sedici ore. *guardando l'o-*

Beat. Oh bello oh bello *(rologio.*

Quell'orologio! Dia un po' quì.

Mar. Si serva. *gli dà l'orologio.*

Beat. Davvero è bello. *osservandolo attentamen.*

Mar. Al suo comando.

Beat. Grazia. *lo ripone.*

Mar. Come sarebbe a dire?

Beat.

Beat. Che vi ringrazio.

Mar. Eh via via lei burla.

Beat. Burlo? Non mel donaste?

Mar. Lei vorrebbe

Far terminar la pulizia nel mondo.

Favorisca, Signora.

Beat. Non v'intendo.

Mar. Voglio la roba mia.

Beat. Ciò che mi fu donato io più non rendo.

Mar. Che donato, è una truffa! *gridando.*

Lei può rubare al passo. Venga subito

L'orologio, o mel piglio in qualsiasi

Secreta parte dove lei l'ha messo.

Beat. Tale insulto a una Dama?

Mar. Ma lei è Dama, oppure orologiara?

Beat. Bricon... (Vi vuole una pensata ardita..

Mi sento venir meno... io moro.. aita)

finge svenire.

SCENA VI.

Pippetto dal Caffè, e detti.

Mar. **Q**ueste cose non servono,
Lei può svenir signora quanto vuole,
Ma voglio l'orologio.

Pip. Cos'è stato? *(ra*
Chi chiama? Oimè! Svenuta è la signo-
Tu l'hai fatta svenire.

Mar.

Mar. Io? Non signore...

Pip. Non signore? Ah birbon... Gente, Vicini
Siatemi testimonj.

Che le volevi fare?

Mar. Io? Niente affatto,
Non l'ho toccato un dito. Essa...

Pip. Sta zitto
O ch'io... *prendendolo per la gola.*

Mar. Misericordia.

Pip. Vo'farti uscir quell'anima proterva.

Mar. Ma lei prima mi senta, e poi si serva.

Io quì stava, il fatto è questo:

Passeggiando da per me,

La signora presto presto

Se ne venne dal Caffè.

Cominciò con riverenze,

Io le dissi perdonate,

Ho pigliato il sassofrasso,

Sedici ore son sonate

Con permesso io me ne vo.

L'orologio aveva in mano,

Essa allora piano piano

Con bel garbo sel pigliò.

Nol credete? Ve lo giuro

Per il barba niccolò.

Beat. Oh dio! *fingendo rinvenire.*

Mar. Zitto che rinviene.

Mia signora, l'orologio.

a que-

a questa parola Beat. torna a svenire.

Oh parola maledetta!

La mia roba poveretta

Per la posta se ne andò.

Ma mi sento... Ahi che dolori!

Crude stelle!... Il sassofrasso...

Vado... resto... che conquasso!

E la roba?... Senti a me.

Se cerca, se dice

Il Conte dov'è?

Rispondi che il Conte

Correndo partì.

Che abisso di pena

Lasciar la catena,

Lasciar l'orologio

Lasciarlo così!

parte.

Beat. Prendi. Quest'orologio
Ho levato al babbione.

Pip. Brava. Così mi piaci esperta, e destra,
Ed in verbo pelar tu sei maestra. *parte.*

S C E N A VII.

Beatrice, indi Fidalma, e Lauretta.

Beat. **V**O' godermi il bel tempo
Ora che posso.

Fid. Amica.

Lauretta.

Lau. Mia signora.

Beat. Zitto: non mi scoprite.

Lau. Ma cosa fate quì?

Fid. Bella pensata!

Fuggirvene di casa

In tempo del festino,

Beat. Ah compatitemi.

Voi sapete il mio umore

Nemico al matrimonio, e poi che sposo

Mi ha destinato! Per fuggir da lui

A seppellirmi andrèi sin nell' America.

Fid. Come potete dir che vi dispiaccia

Se non l'avete visto?

Beat. Ebbi notizia

Grà delle sue goffaggini, e per caso

Ora quì gli parlai. Egli è ridicolo

Di quello che mi han detto oltre misura,

Nè vidi mai più gotica figura.

Lau. Ma il padron fa fracasso, e va per tutto

Ricercando di voi.

Fid. Se mai vi scopre

Vi saranno de' guai.

Beat. Deh m'assistete

Almen sino che possa liberarmi

Da quel Conte sciocchissimo.

Fid. E in qual parte

Siete nascosta?

Beat. In questi camerini.

Quì

Quì presso del caffè. Cara Fidalma

Voi mio fratello amate,

Non mi sacrificate.

Ajutiamci a vicenda. Io vi prometto

Di farvi conseguir la di lui mano,

Se voi mi soccorrete.

Fid. Io pronta sono

A far tutto per rendervi contenta.

Beat. Per or tacer bisogna:

Da ciò che nasca prenderem consiglio.

Fid. Io non parlo per certo.

Beat. E tu Lauretta?

Lau. Segreta io son: fidatevi di noi.

Beat. Sì, care mie mi raccomando a voi.

Se dovrò legarmi il core,

Se provare io devo affetto,

Scegliebramo quell'oggetto

Che mi deve innamorar.

Uno vecchio non lo voglio,

Che sa darmi sol martello,

Poi mi pianta sul più bello,

E mi lascia sospirar.

Io sol cerco uno sposino

Amoroso graziosino

Che sia giovine mi preme,

E che goda sanità.

Donne care donne belle

Voi che amor già conoscete

Voi

Voi per prova lo sape-
Se quest'è la verità.

parte.

S C E N A V I I I.

Fidalma, e Lauretta.

Fid. **P**Overina! Bisogna
Ajutarla a ogni costo.

Lau. A dir il vero (darla
Don Pantaleo ci ha colpa. Egli vuol
A quel Conte buffon.

Fid. Don Pantaleo
E' ciò costretto a far dal testamento
Del Padre suo, che a Beatrice lascia
Una dote pingüissima, ma vuole
Che sposi Farfallone.

Lau. Io però credo,
Che questo Farfallone è un impostore,
E non il vero Conte, e che il Padrone
Finger tal l'abbia fatto
Per non dare la dote alla Sorella.

Fid. Oh la sarebbe bella! Ma è impossibile:
Ei capace non è di tale azione.

Lau. Voi Signora pensate
In favore di lui, perchè l'amate.

Fid. E' vero la sua mano
Mi può rendere felice. Egli mi piace;
Ma

Ma chi lo sa se giungo
A ottenere il possesso! Un sol momento
Io non provai di pace insino ad ora.
Quanto deve soffrir chi s'innamora!
Serenò raggio di lieta calma
Fra poco l'alma mi brillerà.
Vario diletto pien di dolcezza
L'allegro petto m'inonderà.

S C E N A I X.

Stanza in Casa di Pippetto.

Beatrice, Marcotondo, poi Caramella.

Beat. **I**Nsomma non mi avete
Per femmina di credito?

Mar. Piuttosto di esigenza. (Già che scampo
Mi hanno dato i dolori
Non perdiamo più tempo.) L'orologio.

Beat. Sedete.

Mar. Che sedere!
Voglio adesso trottar per la campagna
Sopra di un asinello
Più picciolo di me.

Beat. Mio caro, e bello
Contino, sedete via.
Non mi fate arrabbiar.

c

Mar.

Mar. Signora cosa

Lei non mi stia a far la smorfiosa,
Ch'io non voglio seder.

Beat. Se non sedete

L'orologio da me mai non avrete.

Mar. Ma codesta è una specie di ricatto.

Eccomi son seduto. *siede.*

Cor. Vecchiarella *di dentro.*

Cuocimi una polenta,
Che degna però sia di Caramella.

Mar. Qual voce!

Beat. Siam perduti.

Mar. Cos'è?

Beat. Se il mio germano
Solo con me vi trova, vi fa fare
Un salto dal balcone.

Mar. Il quale salto
Sarebbe una chiusetta
Di tutti i miei malanni. Mi vorrei
Nascondere.

Beat. Ti ha visto,
Ed arrabbiato verso noi sen viene.

Mar. (Ci mancava un finale a tante scene.)

Car. Chi è quel coso seduto
Con tanta confidenza a te vicino?

Beat. (Zitto.) Dirò..., quel coso
E' un che mi giurò fede di Sposo.

Car. E' Vero? *a Marcot.*
Mar.

Mar. Che so io.

Car. Come che so?

Beat. (Seconda i detti mie
Se nò morto già sei.) Disse che so
Perchè siamo venuti a differenza
Di dote. Egli vorrebbe regalarmi
Quel brillante ch'ha indito, ma con patto,
Che tu mi regalassi ancora il tuo.

Car. Io subito. *le dà l'anello.*

Mar. (Oh che guai.)

Car. E il vostro? *a Marcot.*

Mar. Adesso.

Car. Come adesso? *gridando.*

Beat. German non ammazzarlo,
Che adesso mel darà.

Mar. Ma non può uscire.

Car. Metti sputo animale.
Tira così.

Mar. Ahi ah ch'io perdo un dito.
Ecco l'anello. *dandogli l'anello.*

Car. Or sì, che vai da bravo.

Mar. (Robe male acquistate
Già ve n'andate in fumo.)

Car. Pare che stia scontento quel Signore.

Beat. Scontentissimo certo.

Car. E la cagione?

Beat. La dirò con rossor. Gli è parso poco
Il dono che mi ha fatto: egli voleva,
C 2 *Che*

Che almen data mi avessi
La borsa del denar, che porti in tasca,
Per potermi egli ancor donar la sua.

Mar. Io nò...

Car. Eccola, eccola. Non voglio *gli dà la borsa*.
Disgustare un cognato
Per questa bagatella.
Alfin se dono impinguo una sorella.

Beat. Guarda adesso che ride
Per l'allegrezza. (Ridi.) *a Mar.*

Mar. (Che ho da ridere
Un pajo di stivali?)

Car. Ma la sua
Non la dà?

Mar. La mia borsa
Non avrà mezz'oretta,
Che la perdei per strada.

Car. Come?

Beat. Fate
Diligenza miglior, mi spiacerrebbe
Questa vostra disgrazia. Stasse quì
Stasse quì. *cercando per le tasche di Mar.*

Mar. Oibò, non tocchi
Quì, perchè ci son cose
Un po' perniciose.

Beat. Eh che quì sta.
Vedetela: che gusto! *levandogli di tasca*
Grazie al ciel si è trovata (*la borsa.*)
Mar.

Mar. Per perderla davvero (Or già ch'è questo
Voglio almeno inquietare
La fronte del german.) Cognato adesso
Vorrei mi presentassi
Con le tue man la Sposa, che vorrei
Mostrarle un po' l'affetto maritale.

Car. Ma *citra praejudicium*
Dell'onor del casato.

Marc. Ci s'intende.
(Ti voglio consolare.)

Beat. (Oh bel pajo
Di Bietoloni!)

Car. Or ecco a te consegna
In questa mia germana eccelsa, e dotta
Non men che la metà d'una casciotta.
In sì bel fatal momento

Questa grassa mia germana
Con due dita io ti presento,
E poi vado a passeggiar.

Marcotondo prende a braccio Beat.

Che bella figura
Che amante cortese,
Mi sembra un Cinese,
Che vuol dameggiar
(Sta intorno alla bella
La cinge, l'assedia,
Ma questa commedia
Farò terminar.)

Oh che Sposo prelibato,
Sembra un Sole in Capricorno.
Ma non stargli sempre intorno
Alla moda dei trattar.
Senti un po' quel c'hai da far.
La mattina fuor di casa,
Dopo il pranzo va passeggiar,
E la Sposa in ogni cosa
Bada bene a contentar.
Se mai vengono serventi,
Cavalieri, Damerini,
Italiani, Parigini,
Tocca a loro a corteggiar.

Mar. E io?

Car. Zitto in quel cantone
Nè vedere, nè parlar.
Non ti piace? Non va bene?
Ma cospetto! L'uso è questo
Via non esser più molesto
Vieni il resto ad imparar.

parte conducendo via per forza Marc.

S C E N A V.

*Beatrice, Pippetto, poi Lauretta tutti
con fretta.*

Pip. Siamo precipitati.

Beat. Oh Dio! Perchè?

Pip. Sei forse

So.

Sorella d'un Signore,
Che fuggita è di casa questa notte?

Beat. Ah sì....

Pip. Vien tuo fratello

Con gente armata su, perchè ha saputo,
Che quì stai.

Beat. Son perduta. Cela almeno

Que'due sciocchi, se unita
A lor mi trova sarà peggio.

Pip. Quelli

Gli condurrò nelle vicine stanze,
Dove vi è un trabocchetto,
Che appena appena vi porranno il piede
Farà precipitarli
In orrrose fabbriche dirute.

Beat. Sì sì..... *parte Pippetto.*

Lau. Vengo correndo.

A cercare di voi, presto salvatevi.

Beat. Oh Dio! Laurina assistimi.

Lau. Fuggite.

Beat. Meco vieni.

Lau. Cos'è questo rumore?

Pare che sia caduto un pavimento.

Car. *a 2* } Aita, aita.

Mar.

didentro.

Beat. Ah son già rovinati.

Ora per una scala
Fra le istesse ruine

Vo a celarmi bel bello
Per scampar dal rigor di mio fratello.
parte.

S C E N A XI.

Fabbriche dirute, che formano varie caver-
ne, e nascondiglj oscuri, ed impra-
ticabili con scala in prospetto.

*Caramella, e Marcotondo caduti fra le ruine,
poi Beatrice, e Laurina dalla scala, indi
Don Pantaleo con spada alla mano
seguito da Fidalma, e da gente
armata.*

Mar. **C**Hi m'aita? Oimè son pesto,
Io mi sento già mancar!

Car. Tombolon per me funesto
Io non posso più parlar.

Mar. La perucca!

Car. Il mio cappello!

Mar. Mortatella?

Car. Signor coso?

Mar. Siete vivo?

Car. E chi lo sa?

Mar. Io mi sento brutto brutto.

a 2 { Se non siamo morti in tutto
Siamo morti per metà.
si ritirano per parti opposte.

Lau. Zitta zitta pian pianino
Discendete per la scala,
Che se no quel cor ferino
Del german vi ammazzerà.

Beat. Non vi chieggo ombre di morte
L'aver quì compagno al duolo
Ma l'estremo colpo solo
Per dar termine al penar.

entrano fra le fabbriche dirute.

Car. { Sento voci piagnolenti
Mar. *a 2* { mettendo la testa fuori della scena.
Ma quì alcun non v'è che pianga.
Qualche bestia mia compagna
Per quì dentro girerà.)

Pan. Non trovossi per lì fuoi? *alla sua gente.*
Dunque l'empia quì calò.
Ma fra i sassi, e fra l'orrore,
Come mai la troverò?

Fid. Se non calmi il tuo furore
Di spavento io morirò.

Pan. Non temer mio dolce amore
Per te placido mi fò.

Car. (Sento un maschio dialetto
mettendo fuori la testa come sop.
Col femminile susurrando
Spettator d'un contrabbando
Moribondo ho quì da star.)

Mar. (Ma quì par che si amoreggia *come sop.*
Alla

Alla bruna si vezzezzia,
Ed intanto la torcetta
Io mi spasso a smocular.

Pan. { Di lontan fra sasso, e sasso,
Fid. { Par che senta un sottovoce,
Car. ^{a4} { Che con tacito alto, e basso,
Mar. { Sta gli accenti a mormorar.

S C E N A XII.

*Pippetto con i suoi giovani armati,
e detti.*

Pip. **A** Mici immortalatevi.
Stoccate smanicate
D'un tanto affronto barbaro
M'avete a vendicar.

Pan. Birbanti difendetevi
Vi voglio trucidar.

Fid. }
Beat. }
Lau. } ^{a5} Che chiasso! che scompiglio!
Car. } Vorrei di quà scappar. (a)
Mar. }

Beat.

(a) Siegue zuffa fra Don Pantaleo, Pippetto, ed i loro seguaci; intanto gli altri Personaggi fuggono da diverse parti. La zuffa finisce con la peggio de' seguaci di Pippetto. Pantaleo li corre addietro, e tutti gli altri confusi, ed intimoriti tornano ad uno ad uno in scena.

Beat. Oh Dio! chi mi soccorre?
Fid. Mi trema il core in seno.
Lau. Fuggir potessi almeno.
Car. Oh povera mia pelle.
Mar. Dov' è un condotto oh stelle!
Pan. Fermate, indegni, olà.
Tutti. Che colpo inaspettato,

Che orribili vicende
La mina già s'accende,
E' prossima a scoppiar.

Pan. La Sposa celasti *a Mar.*
Tu quì malvivente,

Mar. Io sono innocente,
Lo giuro a Mammà.

Pan. La bella involasti *a Car.*
Tu a me quì presente.

Car. Io sono innocente
Lo giuro a Papà.

Pan. La serva insultasti *a Pip.*
Tu birbo insolente.

Pip. Io sono innocente
Lo sa quello là. *additan. Car.*

Pan. Colui non sa niente,
Quell'altro è innocente
Or ditemi voi *alle Donne.*
Che imbroglio ci è quà?

Le Donne a 3 (Domandalo a lui
(Che il fatto saprà.
accennando ciascuna uno de' Personaggi.

Pan. Tu quà com'entrasti *a Beat.*

Germana imprudente?

Beat. Io sono innocente.

Io sono innocente.

Pan. La man perchè dasti *a Fid.*

Tu a quel delinquente?

Fid. Io sono innocente

Io sono innocente.

Pan. Perchè quì calasti

Servaccia da niente? *a Lau.*

Lau. Io sono innocente

Io sono innocente.

Pan. E tanta innocenza

Si può immaginar?

(Io sono innocente

(Lo giuro a colei

(A quella, ed a questa

Car. *a 2* (A lui, ed a lei

Mar. (Lo san gli orologi

(Lo sanno i diamanti

(Lo sanno i brillanti

(La borsa lo sa.

Tutti. Non più, che sossopra

La testa mi va.

In quest'orrido soggiorno

Par che son fra i negromanti,

Che con verghe, e libri avventi

Già mi stanno ad incantar

Ec.

Ecco i circoli già fanno

Col piè ognun già il suol percote,

Già susurrano le note

Con un basso mormorar.

Piripocchie, e Nicchipecchia

Pupiniera, e Pirpignella

Cesarfuria, e Cargolà.

Si fa l'aria ombrosa, e scura

Stride il tuono, e la procella,

E quest'alma meschinella.

Palpitando in sen mi sta.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Caffè come nell'Atto Primo.

Fidalma, e detti.

Fid. **S** Areste a sorte voi *a Car.*
Un certo Mantovano Caramella?

Pip. Appunto.

Car. E voi sareste

Per fortuna qualch'altra mia sorella?

Fid. So che volete dir; ma quì mi manda
Quella che tal si finse.

Car. Se volesse

Da me qualch'altro anello, non ci è dubbio

Ch'essa più m'infocchi,

Ed i gattini hanno già aperti gli occhi.

Fid. Siete ingannato. La Beatrice vi ama,
Volle scherzar con voi; ma è figlia onesta:
E se volete far quel ch'io vi dico
Voi sarete suo Sposo.

Pip. Siamo pronti.

Dite: che deve far?

Car. Piano col pronti.

Toc.

Tocca io a rispondere.

Fid. Che forse non vi piace?

Car. E' una grassotta

E mi potria piacer ... ma è galeotta.

Fid. E queste sono ciancie. Si è scoperto

Dalla Lauretta, che quel signor Conte.

E' un impostor villano,

Che tal si finse.

Car. Oh bella!

Fid. Voi far dovrete ...

Pip. Lo farà.

Fid. Figura

D'essere il Conte Farfallon. Vestirvi ...

Pip. Si vestirà.

Fid. Da Cavaliere, e in casa

Introdurvi di lei.

Pip. S'introdurrà.

Car. S'introdurrà, farà,

Dirà. Prender ti possa l'anticore

Sei caffettiero, o mio procuratore?

Fid. Via risolvete, di sposar si tratta

La più bella ragazza del Paese?

Car. E se m'imbroglio?

Fid. Vi assistiamo noi.

Car. Ma il vestito?

Fid. Per questo è pensier mio: abito, e servi
Vi troverò di botto.

Andate in quelle stanze,

Che

Che sarete servito fra un momento.

Car. Oh che brutto cimento!

Fid. E via non dubitate.

Car. Sento in lontano un puzzo di legnate. *par.*

Pid. Che baggiano! egli teme, ed ha due donne,

Che sono a suo favor. Non sa lo sciocco.

Che in quanto è largo e tondo

Oggi le donne sol dan legge al mondo.

Le donne la sanno

Ma assai più di noi.

Le semplici fanno

Le oneste, ma poi

San dove la coda

Ritien Belzebù.

Chi è tutta ignorante,

Chi è tutta innocente,

Chi dotta abbastanza,

Chi mai non sa niente,

Ma han nel pelare

L'istessa virtù.

parte.

SCENA II.

Fidalma, indi Lauretta.

Fid. **B**eatrice è già servita. Ancor che sia
Guardata a vista dal fratello, io spero
Di renderla contenta.

Lau. E ben trovaste

A

A questo Caramella?

Fid. Or quì l'ho visto, ed è disposto a tutto.

Lau. Ma sbrigarli

Bisogna, che il padron vuole che subito

Dia Beatrice la mano al falso Conte.

Fid. Buon per lei, che scopristi

Tu quest'imbroglio.

Lau. Oh quando io mi ci metto

Il Diavolo disfido. Una dozzina

D'uomini non mi fan caldo, nè freddo,

E so imbrogliarli tutti.

Fid. Ora si deve

Poner in opra ogn'arte

Per contentar Beatrice, e se riesce

L'ordita trama, in far contenta lei,

Paghi ancora saran gli affetti miei.

Se anch'io avessi a maritarmi

Per far bene i fatti miei,

Scioccarello lo vorrei

Per averlo in mio favor.

Ma però son buona buona

Son d'un genio moderato,

E sarebbe fortunato

Chi m'avesse da toccar.

Non mi frulla già il cervello

Quando fossimo a quel caso;

Se il menassi per il naso

Con giudizio il saprei far

d

partono.

SCE.

S C E N A III.

Camera in Casa di Don Pantaleo con porte,
che introducono a varie stanze, e tavo-
lino da un lato.

Don Pantaleo, e Marcotondo.

Mar. **N**on serve persuadermi
Voglio tornar a Crema.

Pan. La finisci?

Ma. E' bella che finita. Ora mi spoglio.
Lei si prenda i suoi mobili, *in atto di spol.*
E saremo pagati.

Pan. Tu sei matto.

E là le porte chiudansi di casa,
Nè uscir costui si lasci.

Mar. Lei mi sforza.

Ma non serve: ho deciso,
E mi voglio spogliar. *come sopra.*

Pan. Ferma.

Mar. Comandi

In tutt'altro, ma in questo mi perdoni.

La mia Contea finì. *mentre si spoglia.*

Pan. E che n'hai fatto *si avvede, che non ha l'orol.*
Dell'orologio?

Mar. L'orologio? Come!

E lei non l'ha saputo?

Pan. Io non so nulla.

Mar.

Mar. E il fatto dell'anello?

Pan. Che anello?

Mar. E della borsa?

Pan. Tu m'inquieti.

Cosa fu?

Mar. Dunque lei

Non è informato?

Pan. Io nò: già te l'ho detto
Spiegati animalaccio.

Mar. Gli dirò

In piazza del Caffè, già avevo preso

Il sassofrasso, erano sedici ore,

E la signora: oh bello!

Grazie, e andò in fumo l'orologio mio.

Venne poi il fratello, e con un'altra

Frase andò via la borsa, e la sorella,

Vuotò le tasche al Conte, e a Caramella.

Pan. Che diavolo affastelli?

Mar. Questo è il fatto,

Ma se non mi capite...

Pan. Oh che somaro!

Mar. E pur mi par d'aver parlato chiaro.

Pan. Trafugasti ogni cosa tu o birbone,

Farò porti in prigione

Come un ladro.

Mar. Ma io...

Pan. O sposa Beatrice,

O vado a denunziarti. Tu decidi,

d 2

Ch'

Ch'io più teco non vo' perdere il fiato.

Mar. Dura legge! O marito, o carcerato.

Pan. Eccola per l'appunto.

S C E N A IV.

Beatrice, e detti.

Beat. (**O** Ime! Quì stan costoro.)

Pan. Vieni sorella mia.

Mar. (Diavolo è quì

La diletta d'orologi! E come

Questa è la Sposa?)

Pan. Il Conte pronto è a impalmarti,
Terminiam l'affare.

Beat. Ma germano vi pare

Ch'io debba avere in Sposo

Quell'oggetto ridicolo, e schifoso?

Mar. Piano con lo schifoso. Poco avanti

Vi piacque di toccare

Le mie schifosità.

Pan. Taci balordo

Via se m'ami o Sorella

piano a Beat.

Non far più la ritrosa.

Beat. (Prendiam tempo)

Vorrei trattarlo un po'. Men odioso

Mi diverrà forse con lui parlando.

Mar. (Stanno confabulando.

Si tratterà di rendermi

I così miei.)

Pan.

Pan. (Cedergli conviene

In qualche cosa.) E ben tratta con lui;

Ma fagli buona cera,

Che le nozze faransi questa sera.

Beat. Son contenta. (Ficare io te la voglio.)

Pan. Tu stai là come un scoglio.

Avanzati.

a Marc.

Mar. M'avanzo. Gli parlaste?

Pan. Sì: convenne di tutto.

Mar. E avrò.....

Pan. Quello che brami. Vanne a lei,

Parla con garbo: quelle punte in fuori.

Mar. Garbo, le punte in fuori. Mia Signora

L'orologio.....

Beat. Va via,

Non ti voglio dar niente.

forte.

Mar. La sentite?

a Pant.

Pan. Come niente? La man tu devi darle,

Io così voglio: Alfine

Son tuo germano.

Beat. La mia man volete?

a Mar.

Mar. Discorreremo poi,

E di mani, e di piedi.

Per ora.....

Beat. Lo vedete? Questo è un matto. *a Pan.*

Pan. Bestia senza giudizio.

a Mar.

Mar. Ma se lei.....

Beat. E avrete voi coraggio

a Pan.

d 3

Di

Di ruinare in tal guisa una Sorella?
 Misera me! Che crudeltà! Tu sei
 Un barbaro, un tiranno,
 Deh senti almen... Ti plachi il pianto mio:
 Se a pietà non ti move un tanto affanno.
 Ma tu non m'odi? Sol tu sei cagione *a Mar.*
 Di tutti i mali miei. Vanne, t'invola,
 Fuggi da me. Sento spezzarmi il core
 Ah m'uccidesse almeno il mio dolore.

Infelice sventurata

Sono oppressa dal destino
 Son da tutti abbandonata
 E non so trovar pietà.

Che vedo? Un'ombra mesta
 L'ombra del Padre è questa,
 Che minacciar mi stà.

Perdona, sì perdona
 Ombra del mio Papà.

Non voglio più marito
 Non voglio più sposare
 Zittella vo' restare
 Andate via di quà. *par.*

S C E N A V.

*Pantaleo, Marcotondo, indi Lauretta
 poi Beatrice.*

Pan. **C**He ti pare, va bene?
Mar. Anzi malissimo. *Pan.*

Pan. Eh la farò andar meglio.

Mar. Io se avessi tre teste

Vorrei tagliarm'una.

Pan. Te la taglierò io

Se non plachi Beatrice.

Lau. Per le poste è venuto *a Pan.*

Un forestiero in Monza, e ha desiderio

Di parlare con voi.

Pan. Si sa chi sia?

Lau. Finora non l'ha detto,

A voi svelarsi vuole

Per farvi una sorpresa.

Beat. Presto presto,

Che il Forestiere aspetta.

Lau. Che cosa gli ho da dire? *a Pan.*

Pan. Che diavolo sarà? Fallo venire.

a Lau. che parte.

Beat. (Or ora vogliam ridere.)

Pan. Chi mai

Esser potrà costui?

Mar. Mi par che venga *guar. fra le scene.*

Beat. (Dell' evento io temo.)

Pan. Cosa da me dimandi or sentiremo.

A T T O
S C E N A V.

*Caramella vestito con caricatura da Conte
seguito da' Servitori.*

- Car.* **F** Ate largo al gran Barone
A un errante Cavaliere,
Sono il Conte Farfallone,
Che si viene a maritar.
- Pan.* (Farfallone! Cosa sento!
Io non so quel che mi far.)
- Mar.* (Sento freddo, tira vento,
E vorrei di quà sfrattar.)
- Beat.* Conte è quello, Conte è questo *a Pan.*
Due mariti ho da pigliar.
- a4* { (Ah chi sa per me la scena ogn. da se
Com'avrà da terminar.
- Mar.* Ma il padron dov'è di casa?
Che creanza cospettone!
Farmi un' ora là aspettare
Non venirmi ad incontrare
Questa è poca civiltà.
- Pan.* Non si scaldi signor Conte
Già nessun di noi sapea,
Che venisse in questo loco,
Se si scalda per sì poco
Un catarro piglierà.
- Beat* Ma finite non più gridi
ponendosi in mezzo.

Se l'intenda un po' con quello *a Car.*
Che frattanto mio fratello *add. Ma.*
Quì con me si tratterà.

- Car.* Voi chi siete? *a Marc.*
- Mar.* Io sì signore.
- Car.* Via parlate?
- Mar.* Sì signore.
- Car.* Qual è il nome?
- Mar.* Signor mio sono....
- Car.* E bene?
- Mar.* Non son io.....
- Car.* Ma il suo nome non lo sa?
- Mar.* Ancor io finisco in one,
- Car.* Siete forse un Farfallone
Qualche spurio mio parente?
- Mar.* Come sputo non so niente,
Lo domandi a quello là. *addit. Pan.*
- Car.* Ma che modo di trattare
Parlo a questo, e parlo a quello,
Ed intanto il mio cervello
Già per aria se ne va.
- Pan.* { Son confuso, son stordito
- Mar. a2* { Gira gira la mia testa
- Pan.* { Nè so come finirà.
- Mar.* { E scappare io vo' di quà.
- Beat. a2* { Son confusi, son storditi
- Car.* { Gira gira la lor testa.
Questo è gusto in verità.
- Marc. vedendo che non è osser. fugge via.*

Pan. (Che contrattempo.
E Marcotondo? Oh catera!)
Dunque voi siete il Conte Farfallone? *a Car.*
Car. Ci è dubbio? Io sono un Conte,
E nella mia Contea
A migliara le teste
Conto soggette a me fra' buoi, cavalli,
Capre, caproni, pecore, e vassalli.
Beat (Sinor si porta bene.)
Pan. Ma se do fede alle parole sue
I Conti Farfallon saran quì due.
Car. Due! Come due? Mio padre
Ne avrà fatti cinquanta, ma mia Madre
Non fece che me solo.
Pan. Pure in casa
Un altro s'è introdotto,
Che tal si dice.
Car. Oh oh ce la vedremo,
E con un calcio solo
Lo manderò nel mondo della luna.
Intanto la mia Sposa
Natural sarà questa. *additando Beat.*
Beat. Per servirla.
Pan. Quella è mia sorella.
Car. Mi congratulo, *a Beat.*
Mi rallegro. Permetta.
Ch'io le baci la mano. *le bacia la mano.*
Beat. Troppe grazie.

Pan.

Pan. Piano un poco.
Car. Il mio debito sol faccio,
Ed in segno d'amor gli do un abbraccio.
Pan. Signor mio dove stiamo? *ponendosi in mezzo.*
Car. Stiamo a Monza.
Pan. Le prove mi esibisca
Dell'esser suo primo d'ogn'altra cosa.
Car. Le prove mie io le darò alla Sposa.
Pan. Che Sposa! è necessario
Verificar dei due
Quale il Conte sarà.
Car. Quest'è un affronto alla mia nobiltà.
Che venga questo Conte
Ce la vedrem. Dov'è
Beat. Quest'è la meglio.
Confrontarli ambedue.
Pan. Voi non ci entrate. *a Beat.*
Car. Cedere mi deve
Nome, titoli, e moglie
O altrimenti bisogna duellare.
Pan. Verrà quì adesso, e vi farà tremare.

S C E N A VII.

Caramella, e Baetrice.

Car. SOno in un brutto impegno.

Beat. Eh non temete,
Che la cosa è sicura.

Car.

Car. Temo Signora mia perchè ho paura.

Beat. Quello è un Conte posticcio,

Già ve l'ho detto, un uomo senza spirito,

Tutto confesserà se in voi si affronta.

Car. E se il Conte posticcio me le conta?

Beat. Via fatevi coraggio io son per voi.

Tutto andrà ben, pentirsi ora non vale.

Car. Tutto bene anderà, se non va male. *p*

S C E N A VIII.

Marcotondo, indi Don. Pantaleo.

Mar. **N**on v'è speranza. A quattro catenacci

E' serata ogni porta. Essere ucciso

Io devo quì per forza.

Pan. In traccia appunto

Io venivo di te per prevenirti,

Che il Conte Farfallon parlar ti vuole.

Sta attento a sostenere,

Che il vero Conte sei.

Mar. Io? vuol burlare?

A dir bugie ci ho scrupolo.

Pan. Eh non farmi

Il matto. Io di là col mio pistone

Senz'essere veduto,

Ascolterò i tuoi detti. Trema, e pensa,

Che una parola, o un gesto non sopporto.

E se il vero confessi tu sei morto. *parte*

SCE.

S C E N A IX.

Marcotondo, poi Caramella.

Mar. **C**He bella situazione! Se confesso
Due palle nello stomaco; e se nego
Mezzo palmo di spada nel ventricolo
Facciamo un eroismo. Quì bisogna
Aver coraggio. Venga questo Conte,
E vedrà chi son io.

Car. Ecco il Conte a servirla.

Mar. Oh padron mio *con timore partendo.*

Car. Fermi. Lei mi cercava?

Mar. Io? Nèmen per ombra,

E me la batto per non darle incomodo.

Car. Non lo permetterò.

Mar. So il mio dovere.

Car. Favorisca. (Mi par ch'abbia timore.)

Mar. (M'è andato ne' calcagni il mio valore.)

Car. Ehi!

Mar. A me? *Caramella fa cenno, che si accosti*

Mar. (Non mi movo.) (l'altro vorrebbe fuggire.)

Car. Che non può camminare?

Mar. Patisco i flati freddi.

Car. (Questo è un coniglio più che non son io.)

Dica: lei dunque è il conte Farfallone?

Mar. Sono...

Car.

Car. Come?

Mar. Non sono....

Car. Ma cospetto!

E' lei.

Mar. Son io... per quello che vien detto.

Car. Non è vero: e lo provo

Colla spada alla mano. A noi *in atto di por*

Mar. A noi *(mano. in atto di por mano.*

Colla spada alla mano.

Ma a sangue freddo io non duello mai.

Riscaldiamoci un poco.

Car. Riscaldiamosi.

Sei un animale, un asino,

Un villano, un da niente.

Mar. Sarà vero.

Car. Un impostore, un vile,

Un falsario, un vigliacco.

Mar. Io sono come un diaccio.

Car. Riscaldar ti faranno le stoccate.

snuda la spada.

Mar. Piano per carità non m'ammazzate!

tremando s'inginocchia.

Signor Conte... senta lei...

Non ferisca... cosa fo?....

Che paura!... Dir vorrei...

Ascoltate...., che dirò?

Quella punta in là voltate,

Ed

Ed il fatto narrerò. (a)

Io son nato un pover'uomo

Il padron di questa casa... (b)

Il padrone è un galantuomo

Oh che bene che gli vuo'.

Car. Non è questo ch'io dimando.

Mar. Or vi servo... non ho fiato.

(Il padrone se n'è andato) (c)

Mi forzò don Pantaleo... (d)

Solo a fare il mio dovere.

Che brav'uomo! Che maniere!

Non si puole dir di nò.

Car. Già mi scappa la pazienza.

Mar. A me scappa un'altra cosa...

Car. Io non ho più sofferenza. (e)

Mar. Non tirate... piano un po'.

(Quà la spada, là il pistone: (f)

Oh destino maledetto!

A ordinarmi il cataletto

Io correndo me ne vo.)

parte.

SCE.

(a) Caram. abbassa la punta della spada, e Mar. si alza.

(b) Si accorge di Pantaleo, che sta da una porta con un pistone in mano.

(c) Guardando verso la porta.

(d) Vede di nuovo Pantaleo come sopra.

(e) Come per ferire,

(f) Da se.

Caramella, indi Fidalma, poi Beatrice.

Car. **M**I son portato meglio
Di quello che credeva. Son valoroso,
Ed io non lo sapea. Questo duello
Lo farò publicar nella gazzetta.

Fid. Presto, presto fuggite.

Car. Oimè! Cos'è accaduto?

Fid. Pantaleo

Ha scoperto l'inganno, e vuole uccidervi
Ricevuta ha una lettera da Lodi,
Con cui gli dan notizia,
Che il vero Conte Farfallone, che Sposo
Esser doveva di sua sorella, è morto.

Car. Oh subisso!

Beat. Al riparo

Che il germano ti cerca in ogni parte,
E se ti trova sei spedito.

Car. Io scappo

Fuori di questa casa.

Fid. Le porte sono chiuse

Car. Oh me meschino!

Donne mie care non avreste un buco,

Dov'io possa nascondermi?

Beat. Tacete:

Io

Io l'ho pensata ben. Vieni: nasconditi
Sotto quel tavolino.

Car. E se mi vede?

Beat. Non ti vedrà.

Fid. Ma presto,

Che a momenti quì viene.

Car. Ah lo dicea,

Che finiva in esequie la Contea.

si nasconde sotto al tavolino.

S C E N A XI.

Don Pantaleo, e detti.

Pan. **T**utta la casa ho scorsa, e non ritrovo
Quel briccone impostor.

Fid. Ma via chetatevi.

Beat. Calmate il vostro sdegno.

Pan. Voglio ammazzar l'indegno.

Egli senz'altro

Gettato si sarà da una finestra.

Cercare io feci i birri, che fra poco

Verranno quì; ma se fuggì di casa

Lo troveran per Monza.

Fid. Si dovrebbe

Prima di far tal passo

Sapere chi è costui.

c

Pan.

Pan. Cid non importa.

In carcere lo voglio: ed un biglietto

Or scrivo al Capitano. Elà avanzate

Quel tavolino. *a' servi.*

Car. (Son ito.) *di sotto la tavola.*

Fid. (Ora lo scopre.)

Beat. Eh via german, che serve

Scrivere al Capitano?

appoggiandosi al tavolino.

Pan. Questa volta non cedo

Levati di là .. ma cosa vedo!

Sei tu ? *scostando per forza Beat. i servi-*
tori alzano la tavola, e si scopre Car.

Car. Così fosse

Qualchedun altro.

Pan. Ah birbo....

Beat. Deh per pietà...

Fid. Fermate....

Car. Trattenetelo.

Pan. Cosa dici? Son giunti *entra un servo,*
e parla all'orecchio a Don Pantaleo.

I birri? Falli entrare, *parte il servo, e*
vengono in seguito un Bargello, e
quattro birri.

Or ti farò passar tutta la boria. *a Car.*

Car. Così finì la dolorosa istoria.

Pan. Sia condotto prigioniero. *al Bargello.*

Car. Io ci patisco

A star

A star serrato. Transigiam.

Pan. Non sento.

Car. Dunque non vi è rimedio, e son costretto

Con tutta l'aversione che ci avevo

Ad andare in prigion? Coraggio. Alfine

Cos'è questa prigione? E' un loco tetro

Pieno di buona gente,

Dove s'alloggia, e non si paga niente.

Andiam... Ma tu sospiri

Mia bella luna piena? Ah n'hai ragione

Me l'hai ficcata bene. Parto.... che fo'?...

Dhe voi birri clementi,

Se siete onesti, come nol sarete,

Trattenetevi un po', ch'io su l'esempio

De' moribondi eroi,

Or canto un rondoncino, e son da voi.

Senza te, mio bel tesoro,

Come un asino starò,

Caro bene, se non moro

Vivo certo resterò.

Cosa dite? Avete fretta?

al Bargello che l'affretta a partire.

Ma vi prego d'aspettare.

Di rondò non v'intendete,

Devo prima replicare,

E poi subito verrò.

Senza te mio bel tesoro ec.

Ma già parto, e più non torno.

c 2

Cru.

Crude stelle! Tetro giorno!
 Che risolvo? Dove vado?
 Che farò senza monete?
 Voi che bezzi non avete
 Compatite il mio dolor.
 Ma tu piangi mia civetta?...
 Dà un'occhiata a chi t'adora.
 Ah la rabbia mi divora
 Io son pieno di furor.
 Quà la bella... là il crudele....
 Quì l'amante... là il bargello...
 E contrasto io poverello
 Con i birri, e con l'amor.
 Voi, che bezzi non avete
 Compatite il mio dolor.

S C E N A XII.

*Don Pantaleo, Beatrice, Fidalma, poi Lauretta,
 e Pippetto.*

Beat. **C**He avete fatto?

Pan. Quello che dovevo.

Lau. Pippetto il Caffettiere *a Pan. con frett.*

Viene a parlar con voi: ed ha pregato
 Il bargello, che aspetti nella sala
 Con l'arrestato, sino che vi parla.

Pan. Per qual ragion?

Pip. Per dirvi

Che

Che quello è un galantuomo Mantovano
 Chiamato Caramella,
 A cui senza rumore
 Potreste in moglie dar vostra sorella.
Fid. Sì, già ch'è morto il Conte Farfallone
 Abbracciar si potrà questo partito.
Pan. Sarà qualche spiantato.
Pip. Anzi è ricchissimo.
Pan. Voi che ne dite? *a Beat.*
Beat. A me non mi dispiace.
Pan. Dunque fatelo entrare. *a' servitori.*
 (S'ei non vuol dote, glie la fo sposare.)

S C E N A XIII.

*Caramella seguito dal Bargello, e da' Birri,
 e detto.*

Beat. **V**ieni, che il mio germano ti perdona,
 Se ti sposi con me. *a Caramella.*

Car. Vi sposo tutte
 Per liberarmi.

Pan. Avverti
 Ch'ella dote non ha.

Car. Non voglio niente;
 Ma licenziate i birri.

Pan. Andate via.

al Bargello, che parte con la sua gente.

Dalle la man.

Beat. Mio Caramella amato. *a Caramella.*

Car. Con te si puole andare carcerato.

Pan. Or che la sorella ho collocata

Io son tuo.

a Fidalma.

Fid. Che contento!

Lau. E io?

Pip. Se vuoi

Vi è Pippetto per te

Lau. Ti fo la grazia.

Pip. A lungo andar qualcosa si raccoglie.

Pan. Ma dov'è Farfallone?

Sol lo Sposo è restato senza Moglie.

Pip. Spaurito poc'anzi l'ho incontrato,

E mi ha commissionato

Di far venire un Medico.

Beat. Potressimo

Divertirci con lui.

Pan. Giusto, ci sono

Quegli abiti da maschera,

Che feci far nel carneval passato.

Ho in testa un bel pensiero.

Vieni meco cognato.

Car. Son prontissimo.

Pan. Va tu, Pippetto, e subito

Fa unire i tuoi garzoni

Co'servi miei nella vicina stanza.

Pip. Vado.

parte.

Pan.

Pan. E voi altre intanto *alle Donne.*

Cercate Farfallon, fategli credere,

Ch'egli sta male assai. Rider vogliamo.

parte con Caramella.

Beat. Si cerchi questo sciocco.

Lau. Andiamo.

Fid. Andiamo.

partono.

SCENA ULTIMA.

Giardino in Casa di Don Pantaleo, con veduta del Circondario di Monza.

Marcotondo guardando intorno spaurito, indi *Lau.*
retta, Fidalma, Beatrice, e Pippetto ognuno
a suo tempo; poi Don Pantaleo, e Caramella
da Medico con lunga barba, e con seguito
di finti Pratici.

Mar. **D**ietro a ogn'albero io vedo
O una spada, o un pistone.

Lau. Signor Conte.

Mar. Chi è?

Lau. Che brutta faccia!

Mar. Come sarebbe a dir?

Lau. Voi state male.

Che cattivo colore!

Mar. Eh veramente

c 4

Mar.

Marzo, ed Ottobre son due mesi pessimi.

Fid. Serva.... Ma cosa vedo!

Mar. Che vedete?

Fid. Il naso profilato!...

Gli occhi stravolti... Oime! Che visentite?

Mar. Mi sento... eh già l'ho detto,

Ch'io ci rimetto l'ossa.

Beat. Mio sposino...

Mar. Io sto spirando, e lei

Anche mi vuol seccar.

Beat. Ma oh Dio. M'inganno!...

Vi tremano le labbra.

Mar. Effetto della spada.

Fid. Siete incadaverito.

Mar. Effetto del pistone.

Pip. I Medici, Signore, ho già chiamato.

Mar. Presto per carità, non ho più fiato.

Si avanzano i finti Pratici a due per volta, sieguono Don Pantaleo, e Caramella, e dopo aver formato un circolo intonano il seguente.

C O R O.

Nacapantrofatos, Scuramitalapos.

Anicantèra, salisperà.

Mar. Donne mie care ditemi un poco
Questi, che cercano la carità?

Le

Le Don. (Sono bravi medici, gente dottissima
e Pip.^{a4} (Sol per guarirvi venuti quà.

Coro. Nacapantrofatos ec.

Mar. Che lingua è questa? io non l'intendo,
Che parlin chiaro per carità.
(Con quelle faccie, con que' barboni
Nel ventre i vermini mi han mosso già.)

Beat. Signori medici quel poverino
La vostra lingua capir non sa.

Pan.^{a2} (Dunque in volgare si parlerà.

Car., e *Pant.* sieguono, indi nel dir le seguenti immaginarie parole fanno cenno ai Pratici di sedersi.

Car. Spirchinipì.

Pan. Scarcabalà.

I due finti Medici fanno cenno a Marc. di andarsi a sedere in mezzo di loro, questo ricusa, ma obbligato dalle Donne va infine a sedersi, ed essi gli toccano il polso.

Car. Ih che polso!

Pan. Uh che febbre!

Mar. Va benissimo la cosa,
E più meglio non può andar.

Beat. Ma di grazia dite un poco
Or ch'è in mezzo a tante doglie
Se volesse pigliar moglie

Si

Si potrà pregiudicar?

s'alza, e con lui tutti i Pratici.

Pan.

Gran pregiudizio

Gli può recare,

Perch'egli è tísico,

E polmonare.

E allor la milza

Con il pulmone

Forma un eccesso

Vicino al core,

E in dodic' ore

Lo fa crepar.

Car.

Schirchinipi.

Pan.

Scarcabalà.

fa cenno a' Pratici di sedere.

Car.

Dice benissimo

Non vi è che dire,

Se prende Moglie,

Dovrà morire,

E' secco, e gracile

Come uno stecco,

E dice Ippocrate

Che un uomo secco

Alla fatica

Non può durar.

Donn.

Pipp.

a 4 (Povero Conte ih ih ih ih

(Morir dovete oh oh oh oh

(Ah che disgrazia uh uh uh uh.

fingendo di piangere.

Mar. Ma cos'avete? perchè piagnete

Donn.

Pipp.

a4 (Ah che disgrazia uh uh uh uh.

Car. Presto al rimedio, presto al riparo.

Fan di mestieri dieci cristeri.

Mar. Dieci cristeri! niente di più!

Coro. Pigliati presto, pigliati sù.

Mar. Piano, fermatevi: che storia è questa!

Non ho più testa, non posso più.

Pan. Questi guariscono tutti i malori,

Dal capo scacciano tutti i vapori,

E' troppo cognita la lor virtù.

Coro. Pigliati presto, pigliati sù.

Mar. Ma non mi gridate, non mi seccate,

Voglio sfogarmi, voglio parlar.

Fid. Lau. (

Beat. Pan. a 6 (Zitto, silenzio, stiamo ad ascol.

Car. Pip. (

Ma. Io sono infermo sol per timore,

Perchè la spada di Farfallone,

Perchè il pistone di Pantaleo

Volevan farmi la carità.

Pan.

Car.

a2 (Ma Farfallone non siete voi?

Mar. Che Farfallone! Son zappatore,

Ma quel birbone del mio padrone

Di nome, e d'abiti mi fè cambiar.

Pan.

Pan. (Ah villanaccio, ah vil poltrone. *si scop.*

*Car.*⁴² (E ardisci ancora così parlar?

Mar. Ah perdonate caro padrone

Ho detto ai medici la verità.

inginocchiandosi.

Tutti. Ah ah ah ah ah ah ah

Oh che piacere! Oh che diletto!

Più bella burla non si può dar.

Mar. Ma cos' avete? Perchè ridete?

Ho già finito di conteggiar.

Pan. Via cognato fa la pace

Con quel povero babbione.

Car. Caro il mio Don Farfallone.

Mar. Riverisco il gran Dottor.

si abbracciano.

Beat. Se mio Sposo non sarete, *a Mar.*

V'avrò sempre... m'intendete,

Voglio dirvi in mezzo al cor.

Mar. Dunque lei è già sposata? *a Beat.*

Car. Sì signore è Moglie mia.

Mar. L'abbia pure chi si sia

Ch'io quest'altra sposerò.

additando Fidalma.

Fid. Mi perdoni mi condoni

Son già d'altri, non si può.

Mar. Per levare ogni etichetta

La servetta piglierò.

Pip. Piano un poco padron mio.

Lau.

Lau. Io son Sposa di Pippetto.

Mar. Questo è troppo, ma cospetto!
Io zittello resterò?

Pan. Datti pace, che vuoi fare?

Con noi resta allegramente.

Tutti lieti vogliam stare:

Su portate del liquor.

*a servi. che portano bottiglie,
e bicchieri.*

Tutti. Oh che giorno di contento!

Lieto dunque ognuno stia

Viva viva l'allegria,

Viva Bacco, e viva Amor.

Car. Ma chetatevi un pochetto:

Qualche brindisi facciamo,

Ch'io destar mi sento in petto

Un poetico furor.

Tutti. Zitti zitti: attenti stiamo,

Vi ascoltiamo di buon cor.

Car. Faccio un brindisi ai Sposi novelli

Sempre Amore trattengagli in festa,

Illibata gli serbi la testa,

E la guardi da qualche tumor.

Tutti. Viva, viva l'allegria,

Viva Bacco, e viva Amor.

Mar. Io fo' brindisi ai poveri amanti

Ch'esser credono contenti, e felici,

E che danno regali, e contanti,

Ma

ATTO SECONDO.

Ma v'è un altro che gode per lor.

Tutti. Viva viva l'allegria,

Viva Bacco, e viva Amor.

Beat. Io vuotare quì voglio il bicchiere

Per le donne che son di buon core,

Che coi giovani fanno l'amore,

Giacchè i vecchi non hanno vigor.

Tutti. Viva viva l'allegria,

Viva Bacco, e viva Amor.

Ma mi par, che la testa vacilla,

Ed il giorno già fosco si fa.

Eh seguiamo a cantare, ed a bere

Sinchè il fondo si veda al bicchiere,

E bevendo, cantando, ballando,

A dormire contenti si va.

51007

FINE DEL DRAMMA.

ATTO SECONDO

Ma c'è un altro che gode per lor.

Zan. Vite vite colligit.

Vite Bona, e vite Amor.

Bon. E volete per vigne d'occhio

Per la donna che suo di buon core,

Che col più bel cuore d'amore,

Prespe i vecchi non hanno vigor.

Fan. Vite vite colligit.

Vite Bona, e vite Amor.

Ma ne per, che la testa vecchie,

Ed il giorno già passa e va.

Ed il giorno già passa e va.

Se non il pado si vede al buchiere,

E si vede, e si vede, e si vede.

A tornare sempre d'ora.

1007

FINE DEL DRAMMA